

## GUIDA ALLA LETTURA E ALL'ANALISI

I “Canti”: temi quotidiani e interrogativi filosofici.

Recanati: un villaggio esemplare.

### I MOTIVI TEMATICI

1. Ne “Il Sabato del villaggio” (una delle più note liriche dei *Canti*, scritta nel 1829 e pubblicata con l'insieme della raccolta nel 1831), Leopardi delinea, in una successione d'immagini limpide e fresche, la *gioia* che suscita negli abitanti del suo villaggio il *presentimento della festa*, per ricavarne un apologo sulla condizione umana. Riporta le diverse azioni che compiono le *figure reali*, care al poeta, la sera del sabato ed individua il loro *valore allegorico* in rapporto alle diverse età dell'esistenza:

|                                | nella realtà recanatese                                                                     | nella vicenda esistenziale di tutti incarna                                                                     |
|--------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>donzelletta</b>             | reca in mano un mazzolin di fiori, sognando di farsi bella per il ballo dell'imminente sera | la <i>speranza</i> nel futuro, che sempre accompagna la giovinezza                                              |
| <b>vecchierella</b>            | fila e chiacchera con le vicine, rievocando le feste di un tempo per lei ormai lontano      | il <i>rimpianto</i> del passato, tipico della vecchiaia; ma vissuto con partecipazione alla <i>gioia comune</i> |
| <b>fanciulli e garzoncello</b> | fanno scherzi tra loro, gridando e saltando sulla piazzuola                                 | l' <i>allegria</i> e la <i>spensieratezza</i> dell'infanzia                                                     |
| <b>zappatore</b>               | ritorna dal campo, fischiettando                                                            | l' <i>attesa del sospirato riposo</i> dalle fatiche quotidiane dell'età adulta                                  |

2. Nella prima lunghissima strofa (ambientata al crepuscolo), il poeta inserisce uno dei suoi *suggestivi panorami notturni*, annunciato dai rintocchi della campana. Perché questa descrizione della sera non induce a tristezze romantiche? Quale funzione ha, nella seconda strofa, il prolungarsi della veglia dell'artigiano?

La descrizione del trascolorare del crepuscolo nei limpidi colori della sera, tra l'azzurro del cielo e il pallido riflesso lunare, non induce a tristezze romantiche, perché qui la Sera non è contemplata come fine del giorno, ma come *inizio delle ore notturne che precedono la festa*. Il prolungarsi della veglia dell'artigiano, che vuol finire il lavoro prima dell'alba per poter godere del suo giorno di riposo, *dilata il tempo dell'attesa* in una sospensione indeterminata.

3. Dopo aver descritto l'incanto di un'antica illusione ("diresti"), colta nella vita dei semplici, il poeta esprime in cinque versi la sua *consapevolezza del disinganno*, ossia il *tema meditativo* del testo:

Il sabato è il giorno più bello della settimana, proprio perché è *tempo d'attesa e di romantica illusione*; mentre la domenica è *tempo di disinganno e di ritorno alla realtà*. Quest'*antitesi* è resa dal poeta con la rima "gioia/noia", che contrassegna i due momenti.

4. Eppure, il tono della conclusione nella strofa finale non è amaro; ma sfuma nell'affettuosa tenerezza con cui l'intellettuale Leopardi esorta il "garzoncello scherzoso" a

godersi pienamente l'infanzia (il sabato della vita) e a non aver troppa fretta di raggiungere l'età adulta (la domenica della vita).

## LA LINGUA DI LEOPARDI

5. Leopardi definì la lingua poetica "lingua dei morti" per la sua appartenenza ad una tradizione desueta.

In realtà, egli rinnova il *linguaggio poetico*, accostando sapientemente lessico quotidiano e termini letterari, aderenza al vissuto e significazione allegorica.

Quali *termini arcaici* rilevi? E quali, invece, concorrono a dare al testo un tono fiabesco?

I *termini arcaici*, che, accostati al lessico quotidiano sfumano il carattere realistico della rappresentazione, sono: *reca* (porta), *crine* (capelli), *squilla* (campana), *riede* (ritorna), *parca mensa* (cena frugale), *imbruna* (si oscura), *face* (lanterna), *l'opra* (l'opera), *speme* (speranza), *travaglio usato* (il solito lavoro).

Invece, i *diminutivi*, che concorrono a dare al testo un tono fiabesco, sono: *donzelletta* (giovinetta), *mazzolin*, *vecchierella*, *piazzuola*, *garzoncello* (ragazzino).

## I PROCEDIMENTI RETORICI

6. La rappresentazione della gioia, col suo ritmo musicale da "allegro" è sottolineata anche dalla *rivoluzione metrica* della canzone a strofe libere (di endecasillabi e settenari), nella quale particolari effetti espressivi sono dati dalla *rima mezza*.

Indica qualche esempio:

appresta / festa (vv. 6-7); s'adopra / opra (vv. 36-37).

7. La caratteristica più evidente di questo testo, comunque, è il suo *rigore strutturale*, che determina anche il modularsi di diverse *scelte stilistiche*.

**Completa lo schema:**

|              |   |                           |
|--------------|---|---------------------------|
| strofe I, II | → | stile lirico-descrittivo  |
| strofa III   | → | stile gnomico-sentenzioso |
| strofa IV    | → | stile esortativo          |

**8. Rispetto a “Le ricordanze”, in cui veniva chiamato “natio borgo selvaggio”, quale funzione assume qui il villaggio di Recanati (Marche)?**

Recanati è un villaggio reale e insieme un villaggio simbolico; un luogo carico di memorie affettive e al tempo stesso *una scena del mondo*, dove si consuma *l’eterno dramma dell’uomo* sospeso tra sogno e realtà, tra speranza e delusione.

Qui, però, il poeta sembra chiudere il sipario un momento prima della tragica conclusione finale, così da consentire al garzoncello scherzoso di sognare ancora un po’.

**L’infanzia/giovinezza ritornerà, nella sua memoria di adulto, come unico momento felice; perché la *FELICITÀ* consiste solo nell’*ATTESA* dell’avverarsi di un sogno e non nella sua realizzazione. Nonostante il pessimismo della ragione, lo slancio mai rassegnato del cuore fa di Leopardi il più grande poeta lirico della nostra letteratura. La dolcezza del suo canto si libra più alta dei silenzi della Natura, che mai risponde alle sue domande<sup>1</sup>.**

## APPROFONDIMENTI

**9. “Forse nessun poeta, tra i classici della nostra letteratura, ha il potere di coinvolgere il lettore quanto Leopardi. La sua poesia evoca emozioni e pone interrogativi profondamente legati alla moderna condizione dell’uomo, che egli intuì con grande anticipo” (Romano Luperini). Questo fatto determinerà una sua influenza sui poeti del Novecento (→ leopardismo).**

**In cosa consiste la sua *modernità*? E come concluderà la sua ricerca?**

La modernità di Leopardi è legata al suo rapporto con la cultura scientifica. Egli è un profondo conoscitore delle opere di Newton e registra in poesia le conseguenze delle sue scoperte: *lo spaesamento di ritrovarsi piccolo in un universo che si è dilatato enormemente* e nel quale l’uomo è del tutto irrilevante.

Nei canti più filosofici, come “Il canto notturno di un pastore errante dell’Asia”, Leopardi s’interroga in modo poeticissimo sul senso dell’universo, con domande semplici, quasi primordiali.

*Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,  
Silenziosa luna? (...)  
E questo profondo infinito seren?*

Ne “La ginestra, o il fiore del deserto” arriva addirittura a chiedersi il senso delle nebulose, per le quali, non solo l’uomo e la Terra, ma la nostra stessa galassia è ignota. Sono domande destinate a rimanere senza risposta.

E sbaglierebbe chi volesse scorgervi un indizio della ricerca di Dio; perché, per Leopardi, l'idea di Dio è strettamente connessa all'*illusione antropocentrica* e cade insieme con quella (vedi la parodia satireggiante dell'Oltretomba dantesco nei *Paralipomeni*, dove l'aldilà è abbassato a inverosimile oltretomba toposco<sup>2</sup>).

Ma è sul piano psicologico che il pensiero del poeta recanatese si fa ancora più penetrante.

*Anche lo spazio interiore, infatti, è diventato infinito, colorandosi di malinconia.*

Per motivi storici che non è in grado d'interpretare (mancandogli il sostegno della filosofia di Hegel), egli realizza che l'uomo moderno ha dilatato enormemente i suoi desideri, condannandosi all'insoddisfazione perenne (noia) anche in assenza di dolore, perché confronta ciò che è con ciò che avrebbe potuto essere.

Per questo, *la giovinezza, che è l'età dell'illusione, è l'età più bella della vita*; perché il sogno supera sempre di gran lunga la realtà.

Questo *scarto tra ideale e reale*, a cui Ariosto guardava con indulgente ironia da commedia, è vissuto da Giacomo con tragica intensità.

Tuttavia, occorre considerare *il ruolo di risarcimento della POESIA*.

Se per un verso la Filosofia, con la forza corrosiva della ragione, demolisce le "amene speranze"; per l'altro la Poesia si affanna a ricostruirle, facendo appello alla magia del cuore. *Il sentimento, nel momento di commozione del ricordo, è capace di rendere "vere" le illusioni, più vere della realtà stessa* (giudizio del critico Francesco De Sanctis).

Il fascino degli "Idilli" è tutto in questo prodigioso equilibrio tra mente e cuore, ragione e sentimento. Infatti, Leopardi non concede nulla all'orrido e all'allucinato tipico della poesia nordica, non allude a una "doppia realtà".

Egli è un *romantico singolare*<sup>3</sup> o, forse, un *classico contemporaneo*, capace di restituire al lettore il piacere che la contemplazione della Natura suscitava nell'uomo antico; anche se, da uomo moderno, non può fingere di credere alle sue promesse.

p. 4

#### NOTE

<sup>1</sup>A questo proposito, vedi il "Dialogo tra la Natura e un Islandese" in *Operette morali* sempre di Leopardi. Mentre Galileo pone domande sul *come* funzionano i meccanismi naturali, Leopardi chiede quale sia *il fine* dell'Universo, *perché* ci sia negata la felicità. Anche se in questo testo usa la forma affermativa, anziché quella interrogativa (tipica dei *Canti pisano-recanatesi*), il senso della sua protesta è lo stesso.

<sup>2</sup>La crisi del '19 porta Leopardi ad *allontanarsi dal cattolicesimo* e ad approfondire lo studio della filosofia illuministica (per primo Rousseau). Dopo il '23, invece, aderisce all'*ateismo* di D'Holbach, convinzione che manterrà inalterata fino alla morte; anche se, negli ultimi anni ('36-'37), rivolgerà un appello ai suoi contemporanei e ai posteri in direzione di una laica *fraternità umana* (vedi "La ginestra, o il fiore del deserto"). Di Leopardi, oltre ai testi qui affrontati, leggo anche "L'infinito", "Il passero solitario" e "A Silvia".

<sup>3</sup>La *poesia romantica* è *poesia moderna*, proprio perché avverte questa irreversibile FRATTURA STORICA con il passato. Benché la **Rivoluzione Scientifica** arrivi nei vari paesi in tempi diversi, gli intellettuali più lucidi comprendono che *l'illusione di un mondo fatto di credenze ingenue e conforti religiosi è tramontata per sempre*. Anche per i credenti, *la fede è ormai una convinzione soggettiva* e non un'evidenza oggettiva - come pensava Dante -, che su di essa ha costruito un Universo immaginario.

Indicativa in questo senso è la risposta del filosofo e teologo **Blaise Pascal**, che nei *Pensieri* (1670), *ripropone la fede*, non più come certezza, ma *come scommessa sull'esistenza di Dio*. Sarà l'argomento usato anche da Manzoni per descrivere la conversione dell'Innominato.